

## La mobilisation des ressources pour favoriser les progrès des jeunes handicapés

**Au cours de ces dix  
dernières années  
les modalités  
d'intégration  
de l'enfant handicapé  
ont remarquablement  
évolué.  
Beaucoup de travail  
reste à faire afin  
d'abattre barrières et  
préjugés.**

---

**Ester Ivana Rosotti**  
Logopédiste

---

La disabilità induce chi la vive quotidianamente perché direttamente colpito, o perché familiare o operatore scolastico, sanitario, sociale, ad interpretare in modo diverso alcuni termini quali ad esempio "risultato", "cambiamento", "successo". In altre parole ciò che, per una persona che vive una situazione di handicap è un traguardo raggiunto, è per gran parte della gente comune un passo avanti insignificante perché non risolve il problema nella sua globalità.

Di conseguenza molto spesso si tende ad affermare che nell'ambito della disabilità nulla cambia e che i problemi sono sempre gli stessi, sempre più insoluti.

Un'analisi approfondita rivela che negli ultimi anni sono avvenute importanti modificazioni in diversi campi: legislativo, scolastico, sanitario, tecnologico, associativo, che hanno contribuito ad una notevole evoluzione della cultura dell'handicap.

Il processo d'integrazione scolastica iniziato a metà degli anni '70 ha gradatamente fatto emergere sempre nuove esigenze che hanno costretto le diverse amministrazioni (enti locali, scuola, sanità) a mettersi in discussione, a rivedere i propri modelli organizzativi, ad ampliare ed integrare le proprie competenze. Anche nella nostra regione tali pro-

blematiche sono state il motore per la stipula del *Protocollo d'intesa*.

L'iter di tale documento è stato lungo e travagliato. Iniziato per la spinta degli operatori del settore sanitario e scolastico, non ha sempre trovato sufficiente supporto nelle amministrazioni interessate; nonostante il ritardo della sua approvazione (febbraio '92) e le critiche che lo hanno accompagnato, è stato comunque un documento di base per l'applicazione della legge 104/'92 (*Legge-quadro per l'assistenza e l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*) e la successiva discussione degli accordi di programma per l'integrazione scolastica che tale legge rende obbligatori.

La legge 104/92 e il successivo decreto del 24 febbraio 1994 (Atti di indirizzo alle unità sanitarie locali) hanno senza dubbio apportato un cambiamento importante in tutto il processo di integrazione scolastica. Se si supera la visione meramente burocratica e si analizza a fondo ciò che ha significato l'obbligo di adozione di documenti quali *l'attestazione, la diagnosi funzionale, il piano educativo individualizzato* si rileva che intorno a tali atti apparentemente formali si sono attivate molte risorse di norma poco inclini a comunicare tra di loro ed ad assumere obiettivi condivisi.



E' innegabile che è difficile riunire su un progetto comune operatori di diversa estrazione e la famiglia, ma è altrettanto innegabile che solo da un confronto diretto e da una condivisione di obiettivi nascono soluzioni che favoriscono il progredire dell'allunno disabile.

Gli sforzi devono oggi essere rivolti verso la ricerca di una sempre maggior conoscenza reciproca, di linguaggi comuni che favoriscano il superamento delle resistenze e rigidità di ognuno, retaggi di modelli operativi che volevano i singoli attori più impegnati a dimostrare l'inutilità gli uni degli altri che a riconoscersi reciprocamente come risorsa.

L'integrazione nella scuola media superiore, i progetti di continuità didattica, i progetti integrati scuola e strutture di orientamento lavorativo sono altrettanti esempi di cambiamenti avvenuti che hanno apportato nuove ed importanti opportunità per gli alunni disabili.

Il D.P.R. 24/2/94 (*Atto di indirizzo e coordinamento relativo ai compiti delle U.S.L. in materia di alunni portatori di handicap*) ha innescato anche un profondo processo innovativo nel ruolo degli operatori socio-sanitari non più interpretati come consulenti ma come co-responsabili con la scuola e la famiglia del progetto di riabilitazione e di integrazione.

Il gruppo regionale di studio e lavoro per l'integrazione scolastica (G.L.I.R.), previsto dall'art. 15 della legge 104/92, costituito da rappresentanti delle diverse istituzioni, delle associazioni delle famiglie e dei disabili, garantisce l'integrazione

e il confronto a livello di programmazione e di monitoraggio dell'applicazione degli Accordi di programma, ulteriore innovazione rispetto al recente passato in cui non esistevano organismi interistituzionali deputati a tale compito.

Se da un lato quindi sono riconoscibili oggettivamente numerosi cambiamenti è altrettanto vero che non bisogna assolutamente ritenere il traguardo raggiunto.



Quanto è avvenuto negli ultimi dieci anni dovrebbe essere considerato solamente un trampolino di lancio verso obiettivi sempre più ambiziosi che garantiscono servizi a reali dimensione dei bisogni di ogni disabile. Concretamente ancora molto lavoro richiede la ricerca di un maggior rigore e di una maggiore scientificità nella programmazione dei piani educativi, così come non devono essere sottovalutate le opportunità che la tecnologia ed in partico-

lare l'informatica offrono oggi al superamento degli handicap quindi la necessità di informare per far crescere la cultura degli ausili come elementi facilitatori di vita.

Ancora sforzi richiedono i progetti di integrazione nel tempo libero e in campo lavorativo, soprattutto nei confronti di quelle persone la cui disabilità è particolarmente invalidante nelle relazioni con gli altri.

Venti anni di integrazione scolastica hanno dimostrato che ogni alunno in situazione di handicap ha bisogni specifici a cui è d'obbligo dare risposte specifiche e che in ogni campo, sia esso didattico o riabilitativo, ogni progetto per essere efficace deve essere altamente individualizzato ed integrato nel contesto educativo, sociale e familiare del disabile.

Molte barriere sono state abbattute, altre lo devono ancora essere; il rischio di un ritorno alle scuole speciali, all'istituzionalizzazione non è ancora del tutto fugato, ancora troppo spesso viene riproposto.

La risposta a questi tentativi di ritorno al passato, all'emarginazione non può che venire dalla valorizzazione dell'integrazione, dall'abbandono dell'atteggiamento del "tanto nulla cambia", dal riconoscimento di ciò che è cambiato, dall'impegno a continuare a cambiare per rispondere in modo sempre più qualitativo ed efficace ai bisogni dei disabili.